

Le storie dei lettori

Ringraziamo un primo gruppo di lettori per le loro segnalazioni: Chiara Pasqualini, Bruno Schavon, Riccardo Astazi, Monika Fattorello, Regina Stucchi, Marco Galeazzi,

Adele Colacino, Rita Campione, Lisa Parmiani, Dino Leonetti, Imelde Fabbro, Mauro Bartolani, Michela Rizzi, Ciro De Simone, Cristina Cozzi, Elisa Tambellini, Brunella Lottero, Cecilia Fraticelli, Dario Fredella, Francesco De

Marco, Giovanni D'Alfonso, Rita Simbula, Elisabetta Melis, Roberta Manfredi, Paolo Melani, Federico Morra Di Cella, Sergio Vaccaro. Nei prossimi giorni alcune delle storie e delle esperienze che i lettori ci hanno fatto conoscere.

Sono marinai giovanissimi, poco più che ragazzini, vivono sei mesi in mare, cabine strettissime e vitto pessimo. In situazioni estreme come noi. Comuniciamo attraverso i traduttori: ci spiegano che è il loro lavoro, a volte ci dicono "avete ragione", altre si arrabbiano e ci insultano. Per loro ho il massimo rispetto. Non stimo chi li finanzia dagli uffici nei grattacieli».

PAURA? ACCETTO I RISCHI

L'equipaggio dell'*Esperanza* sono 34 persone di 18 nazionalità. «Per me è un onore e una grande esperienza umana. Persone, culture, religioni diverse. Una passione comune a indiani, svedesi, marocchini, neozelandesi. Dal punto di vista professionale è un'occasione: navigazioni così impegnative non avrei mai potuto farle». Al Polo Sud

In capo al mondo

Nella zona celebre per le tempeste più forti, sette giorni senza vedere terra

non c'è terra in vista per cinque, sei, sette giorni. Niente in vista. Solo l'orizzonte taglia cielo e mare: «È una sensazione forte. La solitudine può diventare angoscia». L'onda lunga fa ballare: «C'è un punto dove le onde fanno il giro di tutta la terra senza incontrare un'isola che le fermi. Lo chiamano "i 40 ruggenti e i 50 urlanti". Sono i gradi di latitudine e longitudine sud. È la zona più famosa per le tempeste».

Caterina Nitto ha accumulato una perizia velica che la rende corteggiata dalle aziende di settore. Ma non vuole smettere: «Ogni volta che la mia manovra devia l'arpione sono felice. Succede spesso. Con noi la quota di cattura scende. Anche fino a zero». Il momento peggiore? «Quando centrano. Esseri enormi uccisi con un arpione piccolissimo sparato a mano. Colpiti alla schiena o alla coda, trascinati sotto bordo, finiti a fucilate. A volte ci mettono un'ora per morire».

Perché salvare le balene e non le mucche? «È un simbolo: una creatura innocua uccisa per lusso. Ma vale ogni atto volto a rendere il mondo più sostenibile. Siamo in prestito: non voglio lasciare troppe impronte sul pianeta». Perché in capo al mondo e non in Italia? «Non è una questione nazionale: il mondo è unico. Una nave attraccata in Liguria porta legno dall'Africa. Lavoriamo qui per il mondo e nel mondo per l'Italia». Nelle pause dal mare vive in campagna. Quando sarà vecchia? «Non è obbligatorio farsi sparare. Farò la raccolta differenziata».

Colloquio con Tommaso Emler

Il design universale che abbatte le barriere architettoniche

Chi ricorda che il telecomando era nato per aiutare persone costrette a una mobilità ridotta? Oggi sembra incredibile ma fino a qualche anno fa migliorare la qualità della vita non era un problema degli architetti



ARCHITETTI Matteo Clemente e Tommaso Emler

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

È una storia che parte da lontano, una ricerca sui meccanismi della percezione visiva e sulla percezione nella disabilità. Poi c'è stato l'incontro con Ileana Argentin, oggi deputata Pd, disabile lei stessa e, a lungo, assessore a Roma. L'idea su cui ha lavorato Ileana è che «le barriere sono prima culturali e poi architettoniche». È così che l'attività professionale di Tommaso Emler si è trasformata: «Sono nate amicizie durature - spiega Emler - ho scoperto un mondo di persone straordinarie, spesso migliori delle cosiddette normodotate».

La riflessione si è ampliata dalla disabilità visiva ai diversi tipi di disabilità, e le barriere architettoniche sono state analizzate non solo dal punto di vista della carrozzella che deve poter percorrere un determinato spazio. Un esempio: «Se si deve progettare uno spazio per una persona non udente, sarà utile usare il vetro o materiali trasparenti, in modo da facilitare la comunicazione visiva». Ma di passaggio in passaggio il problema a cui

rispondere è diventato più generale, : «Come migliorare la qualità della vita, un concetto a cui la progettazione architettonica fino a pochi anni fa non era troppo favorevole». Dalla sperimentazione si passa alla teoria, al confronto fra colleghi, nasce l'«universal design», non più «eliminazione dell'ostacolo ma la progettazione che funziona per tutti, bambini, anziani. Del resto - ricorda Emler - il telecomando che oggi usiamo tutti era nato per far aiutare persone con problemi di mobilità».

Il lavoro di progettazione Tommaso lo fa con Matteo Clemente, «compagno di avventure accessibili». E nascono a Roma dei progetti pilota, in particolare case famiglia «dopo di noi». Il problema del dopo, infatti, è ciò che angoscia molti genitori anziani con figli disabili. Case concepite in modo che vi si possa fare terapia ma anche inserimento e socializzazione per la «famiglia» che vi abita. Ancora prima c'era stata la progettazione di una spiaggia a Ostia, dove le passerelle per i disabili sono state apprezzate anche dalle mamme con i passeggini. Naturalmente la crisi e i tagli nelle politiche sociali rendono questi progetti più difficili, eppure, «bisognerebbe tagliare il superfluo, non ciò che serve ai più deboli, quelli che non si possono difendere».